



Le donne andavano a lavare i panni alla foce di fiumi e torrenti. Poi li stendevano perché si asciugassero al sole e al vento, tenuti fermi da quattro sassi

LA PERCEZIONE DELL'UNIVERSO FEMMINILE NEI BORGHII DI MARE DI CINQUANT'ANNI FA

Le donne di riviera sedute in strada a cucire le reti strappate dai mariti

I versi di Caproni e il ricordo delle nostre nonne e madri sempre vestite di nero

LA STORIA

MARIO DENTONE

"SEI donna di marine, / donna che apre riviere, / L'aria delle mattine/ bianche è la tua aria/ di sale- e sono vele/ al vento, sono bandiere/ spiegate a bordo/ l'ampie/ vesti tue così chiare." Donna che apre riviere è il titolo di questo omaggio alla donna di mare e di riviera da parte di Giorgio Caproni, livornese ma ligure d'infanzia e lavoro (fu maestro a Loco di Rovigno e poi partigiano in Val Trebbia, a Fontanigorda, cui dedicò versi fra i più alti del '900). Uomo di entropia e di mare, poeta di colori e suoni di riviera, solo un grande poeta poteva sublimare le nostre donne, le loro vesti chiare nel vento.

Il bambino le donne di riviera dei nostri paesi le ho viste vestite di nero, mucchio in testa e forcine, la mattina alla prima messa e la sera a vespro a cantare "Tantumergo sacramentu veneremur ceni et anticum documentu" nel loro solenne latinorum genovesorum, ed erano mogli di pescatori e naviganti e cucivano o facevano scappini ai ferri con rimasugli di lana, sedute negli angoli di cucine scaldate dal ronfo. Le ho viste arrivare coi secchi pieni di bucato sulla testa in perfetto equilibrio, mani sui fianchi, alla foce del fiume (fosse Petronio rivano o Gromolo e Ravino sestresi, o Entella fra Lavagna e Chiavari, erano e sono per noi più importanti del Po) con le "fadine" tirate su in vita, chine, ognuna alla sua "ciappa", a lavare lenzuola da stendere poi sulla sabbia, al sole e al vento, fermate con quattro sassi.

Le ho viste sedute a terra, piedi scalzati, mandillo in testa a ripararsi dal sole, a cunsare le reti strappate dei mariti, o stenderle ad asciugare dopo la tintura, e le nostre strade di mare diventavano lunghe strisce marroni, che macchine

non ce n'erano e le reti asciugavano bene e si respirava il mare. E stavano ore alla finestra per vedere arrivare la barca, e se il mare s'alzava d'improvviso a scirocco e le nuvole correvano basse in cielo, facevano il segno di croce e tiravano fuori il rosario.

Le giovani andavano a ricamo o sedevano su qualche panchina a raccontarsi storie e spesso fantasie sfogliando un rotocalco che raccontava di attori e cantanti, e fotomontaggi con storie d'amore, oppure andavano in chiesa a provare il coro per le messe cantate, e la domenica vestivano eleganti alla messa delle dieci, e anche le mogli degli operai mettevano il vestito buono, l'unico, e il cappotto, l'unico, i tacchi, e a fine messa spesso sostavano sul piazzale a salutarsi. E io quindicenne che mi ribellai alla costrizione paterna di fare il chierichetto ma non ancora a quella di andare a messa, guardavo quelle donne perché l'adolescenza non è una malattia ma una frenesia, quando camminavano sul piazzale al braccio dei mariti, operai del cantiere come mio padre o impiegati, e le mogli degli impiegati le riconoscevi, che avevano più tailleurs alla moda e pellicce.

Le donne vestivano bene la domenica anche per il passaggio fino a Sestri nei pomeriggi di sole, sedute sulle panchine del lungomare, e avevano scarpe coi tacchi e gonne strette che noi ragazzi scrutavamo perché essere adolescenti era quello, e guardare non era vietato, tanto meno sognare, e nemmeno peccato, e poi al prevesto mica si dovevano dire anche gli sguardi. E noi ragazzi vivevamo tra proibito e sognato, come al cinema, che aspettavamo i sedici anni perché sui cartelloni ai muri in paese c'era quella striscia stampata, "vietato ai minori di anni sedici", che già bastava per stuzzicare la nostra fantasia, guardando le scene fotografate, finché quell'età arrivava e allora en-



Reti stese ad asciugare in via Brin a Riva ponente negli anni '50

travamo trionfanti e non ci nutrivamo più di fantasia ma finalmente, così si diceva, potevamo riempirci gli occhi e la fantasia veniva dopo.

Oggi non si sente più bisogno di fantasia, i ragazzi non sanno il proibito e forse non sanno l'adolescenza di frenesia e desideri, gli occhi non devono più scrutare, guardano e basta, forse non hanno neppure più voglia o curiosità di guardare.

Le donne di riviera non guidavano la macchina, ma neanche gli uomini, perché nessuno aveva la macchina, forse cominciò qualche commerciante, poi qualche impiegato, in paese giravano le corriere e la millecento blu del cantiere, con l'autista, ricordo Miraglia, coi baffi, poi Maggio, che andavano a prendere e riportavano a casa i dirigenti, e il paese guardava. Il resto erano biciclette. Poi vennero le Vespe e le Lambrette con gli uomini a guidare e le mogli sedute dietro con la gonna raccolta sotto le gambe strette penzolanti di lato e un braccio in vita al marito, come Audrey Hepburn si teneva a Gregory Peck in "Vacanze romane".

Mia madre aveva un tailleur solo quello e un cappotto solo quello, perché mio padre por-

giovane morì, e il paese tutto ne pianse l'uscita. Perché la donna di riviera, quella cantata da Caproni, è dura, di sale e di sole e di vento, ma nel tempo si apre, fa come la tramontana che ripulisce il mondo di luce e colori attorno a sé.

Oggi, quarant'anni dopo mia madre anche la donna di riviera e paese indossa i pantaloni e i tacchi, e fuma e ha i capelli belli sempre a posto e sa ingannare il tempo nella bellezza senza età. I tailleur però non s'usano più, tanto gli adolescenti non guardano più, e le locandine dei film hanno immagini fatte al computer di mostri e catastrofi. E Catherine Spaak danzando ne "La noia" non solleva più l'abito sulle cosce davanti a Horst Buchholz (Dino pittore fallito figlio di mamma) mentre dai mangiadiscchi Rita Pavone canta "Che m'importa del mondo". Una delle mille scene del mio immaginario di ragazzo, innocente icona d'eroticismo e fantasia, che oggi diresti da cinema parrocchiale e che è qui, nella mia testa d'uomo che non si vergogna di qualche nostalgia.

L'autore è scrittore e saggista